

**Liceo scientifico “Duca degli Abruzzi”
di Gorizia**

IN TRINCEA CON UNGARETTI

CLASSE IV D

**HELENA BIA
MARKO JANKOVIĆ
MARCO MANZO
ALBERTO MARANGON
ANNA MONAI
MATTEO TOGNON
ENRICO TOMBA**

Prof. Antonella Testa

INTRODUZIONE

Soffermandoci sull'ordine cronologico degli eventi che vedono Ungaretti coinvolto in prima persona, abbiamo tentato di ricostruire alcuni mesi di vita e di guerra del poeta. a partire dal dicembre del 1915 fino all'agosto del 1916. E' forse il periodo più importante per l'esistenza e la produzione poetica di Ungaretti, e il più decisivo per lo svolgersi della guerra, almeno per quanto riguarda il nostro territorio. Abbiamo scelto alcune sue poesie e le abbiamo corredate di una scarna ricostruzione storica, cercando di comprendere e astenendoci dal commentare.

DICEMBRE 1915 - APRILE 1916

“Incomincio il Porto Sepolto dal primo giorno della mia vita in trincea, e quel giorno era il giorno di Natale del 1915, e io ero nel Carso, sul monte San Michele.” Queste sono le parole con cui Giuseppe Ungaretti dà inizio alla sua raccolta di poesie sulla guerra, che inizia con “**Veglia**”, scritta il medesimo giorno del suo arrivo al fronte.

Ungaretti era stato aggregato al 3° battaglione del 19° reggimento di Fanteria il 2 dicembre 1915, giorno in cui si conclude con una carneficina la IV Battaglia dell'Isone, ma a causa della sua salute cagionevole non può accedere immediatamente al servizio in trincea. L'infuriare della guerra e l'aumentare delle perdite permettono al ventisettenne Ungaretti di giungere finalmente al campo di battaglia il 22 dicembre.

Grazie alla composizione diaristica della sua opera, sappiamo esattamente dove si trovava nei giorni in cui ha scritto le sue poesie: sappiamo, per esempio, che il 22 e il 23 dicembre 1915 è nel Valloncello di Cima Quattro e proprio lì scrive “**Veglia**”, la prima pagina di un diario di guerra che si concluderà nel novembre 1916.

Veglia **Cima Quattro il 23 dicembre 1915**

*Un'intera nottata
Buttato vicino
A un compagno
Massacrato
Con la sua bocca
Digrignata
Volta al plenilunio
Con la congestione
Delle sue mani
Penetrata
Nel mio silenzio
Ho scritto
Lettere piene d'amore
Non sono mai stato
Tanto
Attaccato alla vita*

L'esperienza carsica gli crea un forte sentimento di fratellanza e un intenso desiderio di vita. L'essenzialità dell'ambiente lo spinge a trovare espressione in una lingua altrettanto essenziale.

Il 31 dicembre il soldato Ungaretti si trova nelle posizioni 141 e 170, rispettivamente Cima Quattro e Cima Tre del San Michele, iniziando un periodo in trincea molto tranquillo che dura fino al gennaio del 1916.

Non abbiamo sue notizie fino all'11 marzo, quando inizia la Quinta Battaglia dell'Isonzo, che vede come unica conquista italiana il paese di San Martino del Carso, ma solo per poche ore. Tale battaglia viene interrotta cinque giorni dopo a causa di una nevicata improvvisa e di pioggia insistente. L'Italia perde 16.000 uomini.

APRILE - MAGGIO 1916

Nell'aprile del 1916 il 19esimo reggimento della brigata Brescia della quale Ungaretti faceva parte scende dalle logoranti trincee di San Martino del Carso e ottiene un periodo di riposo nelle retrovie presso Versa, piccolo paese nelle vicinanze di Palmanova. Gli edifici disponibili in questa zona diventano sede di ospedali e depositi, mentre nei campi trovano posto gli acquartieramenti per le truppe. I reparti a riposo eseguono esercitazioni e il poco tempo libero è diviso tra spacci e osterie, mentre i comandi organizzano cerimonie e spettacoli con l'obiettivo di svagare i soldati. I precetti pasquali di quei giorni portano a una fraternizzazione fra i soldati delle opposte trincee, come ricorda l'episodio descritto dal tenente Piero Zama in cui ai soldati austriaci con fucile abbassato e puntato vicino ai propri piedi usciti dalla trincea si uniscono anche i soldati italiani, nello stesso atteggiamento. Così si incrociano, in un rumoroso e festoso frastuono, parole che paiono di saluto augurale. In questi luoghi il poeta incontra il tenente Serra, che condivide la sua passione per la poesia. Serra scopre tutte le cartoline, buste, spazi bianchi di lettere, foglietti laceri e pezzi di giornale messi alla rinfusa nel tascapane e portati in giro per il fango delle trincee e i fienili, sui quali Ungaretti aveva trascritto la sua vita da soldato. Ed è proprio grazie a Serra che questi frammenti si trasformano nella sua prima raccolta di poesie “ **Il porto sepolto** ”, che esce in pochi esemplari a Udine nel dicembre 1916. Nel piccolo borgo friulano riflette sul suo futuro da poeta.

Finito il periodo di inattività, il reggimento di Ungaretti di nuovo in trincea, tra la notte del 14 e 15 maggio subisce un vero e proprio attacco dei reparti ungheresi. L'attacco viene respinto e il 20 maggio la brigata Brescia riceve finalmente il cambio e si avvia per quindici giorni nelle retrovie, sempre a Versa. In questo periodo di riposo, i problemi di salute non gli danno tregua e diventano anch'essi metafora della condizione umana del poeta soldato.

A riposo
Versa il 27 aprile 1916

*Chi mi accompagnerà pei campi
Il sole si semina in diamanti
di gocciole d'acqua
sull'erba flessuosa
Resto docile
all'inclinazione
dell'universo sereno
Si dilatano le montagne
in sorsi d'ombra lilla
e vogano col cielo
Su alla volta lieve
l'incanto si è troncato
E piombo in me
E m'oscuro in un mio nido*

Tramonto
Versa il 20 maggio 1916

*Il carnato del cielo
sveglia oasi
al nomade d'amore*

GIUGNO – LUGLIO 1916

Il 29 giugno 1916 alle ore 5,30 sul tanto conteso Monte San Michele le truppe ungheresi attaccano le brigate Catanzaro, Brescia e Ferrara del Regio Esercito Italiano. I soldati, colti nel sonno, sono colpiti con aggressivi chimici come ustionanti, asfissianti e lacrimogeni. A queste brutalità seguono le stragi condotte dai soldati ungheresi con mazze ferrate. Il secondo battaglione del ventesimo reggimento e il primo battaglione del diciannovesimo vengono praticamente annientati, contando perdite pari a millecinquecento fanti. In tutto i morti sono oltre duemila, mentre altri cinquemila vengono asfissati e destinati a morire pochi giorni dopo negli ospedali delle retrovie. Alla fine di questa terribile giornata, Ungaretti compone il Porto Sepolto. Ai primi di luglio dopo una breve sosta a Mariano, il diciannovesimo reggimento torna nella sua posizione sul San Michele.

Il Porto Sepolto
Mariano il 29 giugno 1916

*Vi arriva il poeta
e poi torna alla luce con i suoi
canti
e li disperde*

*Di questa poesia
mi resta
quel nulla
di inesauribile segreto.*

AGOSTO 1916

Ungaretti inaugura il mese di agosto con la poesia "**C'era una volta**" ambientata in un luogo al limite tra la realtà e il ricordo.

**C'era una volta
Quota Centoquarantuno l'1 agosto 1916**

*Bosco Cappuccio
ha un declivio
di velluto verde
come una dolce
poltrona.*

*Appisolarmi là
solo
in un caffè remoto
con una luce fiavole
come questa
di questa luna.*

Successivamente, il 5 e 6 agosto si trova nel Valloncello in Cima 4 sotto fuoco nemico; il 6 agosto la vetta del San Michele viene occupata dalle truppe Catanzaro, Ferrara e Brescia e di quest'ultima faceva parte anche il fante Ungaretti.

In queste date sono significative le poesie "**Sono una creatura**" (5 agosto) e "**Dormiveglia**"(6 agosto) nelle quali vengono rispettivamente descritte la durezza del paesaggio carsico, che rispecchia l'apatia dell'animo umano, e una battaglia di trincea notturna, che mostra l'invana aspirazione al sonno e la nostalgia della città natale.

**Sono una creatura
Valloncello di Cima Quattro il 5 agosto 1916**

*Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria
così totalmente
disanimata*

*Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede*

*La morte
si sconta
vivendo*

La spinta degli attaccanti contro le successive linee di difesa si esaurisce il 16 agosto 3 km ad est, oltre il Vallone. In questa data Ungaretti scrive “**I fiumi**” e “**Pellegrinaggio**”, due poesie che esprimono caratteri opposti. La prima tratta un momento di pace, in cui i soldati si possono lavare dal sangue e dalla polvere da sparo. Il poeta richiama a memoria i fiumi che hanno caratterizzato la sua vita. In “**Pellegrinaggio**” ritorna sul campo di battaglia, tra immagini di morte e sofferenza.

Pellegrinaggio
Valloncello dell'Albero Isolato il 16 agosto 1916

*In agguato
in queste budella
di macerie
ore e ore
ho strascicato
la mia carcassa
usata dal fango
come una suola
o come un seme
di spinalba*

*Ungaretti
uomo di pena
ti basta un'illusione
per farti coraggio*

*Un riflettore
di là mette un mare nella nebbia*

22, 24 e 27 agosto: Ungaretti è nel Valloncello dell'albero isolato, poco distante dalla cima 4 del San Michele e compone “**Monotonia**”, “**La notte bella**”, “**Universo**”, “**Sonnolenza**” e “**San Martino del Carso**”. In quest'ultima viene presentato il parallelismo tra l'interiorità del poeta e i paesi carsici: entrambi distrutti e provati.

San Martino del Carso
Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto del 1916

*Di queste case
Non è rimasto
Che qualche
Brandello di muro
Di tanti
Che mi corrispondevano
Non è rimasto
Neppure tanto
Ma nel cuore
Nessuna croce manca
E' il mio cuore
Il paese più straziato*

CONCLUSIONE

La lettura di Ungaretti ci ha spinto ad alcune riflessioni. La guerra può sia far diventare bestie sia rendere uomini. La guerra porta l'uomo a comprendere le cose importanti ed essenziali nella vita, dando paradossalmente più importanza a essa. Può dare valore alle parole che spesso sprechiamo e di cui non riusciamo a cogliere la ricchezza e il significato più profondo. Il modo di esprimersi del poeta riesce a semplificare l'intricato animo dell'uomo che si trova ad affrontare la terribile esperienza bellica.

Attraverso gli occhi gli Ungaretti riusciamo inoltre a cogliere il paesaggio carsico, a noi così familiare, immaginandolo devastato e sconvolto. Ungaretti testimone delle atrocità della guerra, parola dell'aspirazione alla pace e specchio dell'anima di molti giovani fanti, mandati a morte certa, ora come allora, per vuoti ideali e per la vanagloria di qualche generale.

Concludiamo con pochi versi scritti di recente da una ragazza della nostra città, che testimoniano ancora una volta la verità sempre attuale della parola poetica.

Il cuore del poeta

*Cosa dice la guerra
Al cuore del poeta
Riverso senza linfa
Svuotato del suo senso?
Deriva di pensieri
Tratteggio inconsistente
Grido di dolore.
Premono nella mente
I versi lacerati
Reticolati di parole
Intarsi tormentati.*

(di Maria Chiara Coco)